

Ridotto dello Spasimo - Brass Group Palermo

Jean-Loup Longnon Quintet

4 gennaio 2005

Jean-Loup Longnon (tp), **Flora Faja** (vc), **Mauro Schiavone** (p), **Riccardo Lo Bue** (b),
Giuseppe Urso (d)

Gigi Cifarelli & Friends

7 gennaio 2005

Gigi Cifarelli (g, vc), **Mauro Schiavone** (p), **Riccardo Lo Bue** (b), **Giuseppe Urso** (d)

di Antonio Terzo

foto di Lucio Forte (per il Brass Group)

Francia e Italia a confronto al Blue Brass, dove a cavallo dell'Epifania si sono esibiti il trombettista francese **Jean-Loup Longnon** (4 gennaio) ed il chitarrista **Gigi Cifarelli** (7 gennaio).

E probabilmente, il confronto vede vincitrice l'Italia per mano non soltanto del "Cifa" nazionale, ma anche della sezione ritmica, tutta locale, che nelle due serate ha accompagnato l'ospite di turno: **Mauro Schiavone** al piano, **Riccardo LoBue** al contrabbasso e **Giuseppe Urso** alla batteria.

Senza timore d'esser tacciati di campanilismo, piuttosto piatto è stato il concerto del francese, nonostante vantasse la presenza della sabbiosa voce di **Flora Faja**, *vocalist* palermitana che sa certamente usare le particolari qualità della propria ugola. Un suono impastato e poco chiaro costituisce la caratteristica di **Longnon**: non che difetti in articolazione – sebbene, pigiando i tasti con le falangi anziché con i polpastrelli delle dita, il suo modo di suonare risulti "anomalo" – ma resta prevalentemente sul registro medio, tanto che in certe sfumature potrebbe sembrare un flicorno, senza tuttavia la profondità tipica dello stesso. Pochi gli slanci sui sovracuti, molto pertinenti ma troppo sporadici in più di un'ora e mezza di concerto, specie per chi si presenta come



trombettista che incarnerebbe sonorità in odor di *bebop*. Accattivante e vario, invece, il suo repertorio, un jazz leggero che spazia da *standard* arcinoti a *song* di "sinatiana" memoria, che la voce di **Flora Faja** riesce a rendere in modo immediato ad un eterogeneo uditorio.

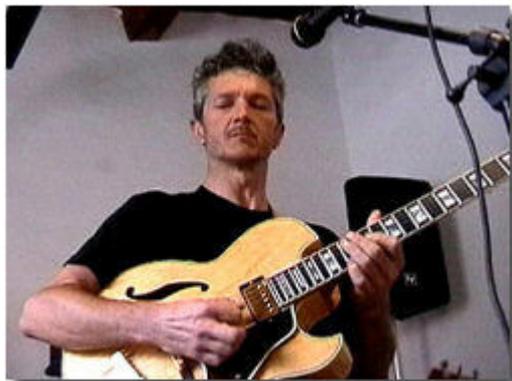
Divertente il suo modo di presentare, in italiano stentato ma comunque comprensibile, apre il concerto annunciando **Just friends**, avviato da un solo di tromba con *tacet* di tutta la band, poi la voce della **Faja**, spinta nei vocalizzi ma caratterialmente asciutta, contornata dalle note di passaggio del trombettista che nell'assolo si appoggiano abbondantemente sulla melodia, con scorrerie di frasi morbide ed allungate, intercalate da

cenni lievemente boppeggianti. Arpeggiato il fraseggio di **Schiavone**, buono il *pulse* di **LoBue**, il cui punteggiato soliloquio si armonizza in combinazione ritmica con **Urso**. Segue **I begin to see the light** (Duke Ellington), con un nervoso giro di **Longnon** al *wha-wha* che alternativamente soffoca e risalta le rare note più alte. Numero buffo per l'inserimento-avvitamento della sordina con rullata di *suspense* della batteria per **My love is here to stay**, soffusa l'atmosfera creata dall'introduzione del francese, dissonanze monckiane emanano dal piano di Schiavone che intreccia le sue trame lasciando intendere soltanto alla fine la bellezza della tessitura. **Longnon** cura più il costruito melodico-armonico che non l'intelligibilità del suo intervento. È poi la volta di **Cherokee**, con applicazione di nuova sordina per note stridenti nel rapido ma sempre appannato percorso solistico di **Longnon**, spedito ed articolato invece quello di **Schiavone**, ancora una magmatica combinazione per **Urso-LoBue**, l'uno a rimarcare con la cassa i gravi accenti dell'altro, quindi i *changes* fra tutti i componenti del quintetto. Innamorato della musica, polistrumentista le cui prime note si posarono sul piano, è con questo strumento che il parigino accompagna una **Satin Doll** la cui rilettura ne mette in luce le doti di fine arrangiatore nonché la padronanza della tastiera. Uno dei suoi scorcì d'improvvisazione più apprezzabili si riscontra in **Fly me to the moon**, con studiato ma riuscito approccio da parte della *vocalist*, e dopo la pausa **On Green Dolphin Street**, aggraziata nell'esposizione della cantante. Fra gli altri brani eseguiti da menzionare la divertente **The Lady is a Tramp**, molto orecchiabile, ed una toccante **Body & Soul**, forse il brano più coinvolgente della serata: sol che **Longnon** stava al piano e non alla tromba! Introduzione triste e malinconica per la voce della **Faja**, arpeggi a profusione con fondo swingante e trascinante che rende particolare l'adattamento di questa celebre pagina di intramontabile jazz. Supportato appena da contrabbasso e batteria, il risultato finale è che Longnon sembra quasi più accessibile e comunicativo al piano che non alla tromba.



Di ben altro coinvolgimento il concerto di **Gigi Cifarelli**, anch'esso incentrato su un repertorio prevalentemente di *standard* nonché qualche blues in cui i musicisti riescono a creare una magia che nel precedente concerto è del tutto mancata.

Si comincia con **Blue Bossa**, un brano di Kenny Dorham – tanto per scaldarsi – quasi tutto incentrato su due soli accordi minori intervallati di un tono, con **Cifarelli** che si limita ad accennarne il tema per poi passare la palla al piano che subito – nonostante la evidente scordatura – enuncia tutta la fluidità del suo fraseggio. Affascinante la tecnica stoppata di **Cifarelli**, con una serie di periodi ripetuti per interi *chorus* nelle varie modulazioni armoniche e citazioni, grande fantasia esecutiva sostenuta da un trio ritmico ben all'altezza della situazione.



Scambi fra Urso che "doma" la batteria ed il *leader* con *scat* in unisono alla chitarra – costruita da un artigiano palermitano, una "*Mimmo Moffa*", come dichiarato con orgoglio dal Cifa stesso – e poi imitazione vocale del contrabbasso, senza chitarra e con supporto del piano. Quindi **Stormy Monday**, un blues su cui i quattro musicisti si lasciano davvero andare alla musica: lineare, scorrevole e brillante l'assolo di **Schiavone**, uno dei tanti della serata, pregnante quello del chitarrista che si mostra padrone della tecnica "*à la Wes Montgomery*" con impiego del pollice, spazzolando gli accenti su tutte e sei le corde e trascinando il gruppo a raddoppiare il tempo, subito catturato dal vigile Urso. Il "turn-around" finale contribuisce ad allungare la chiusura del pezzo, senza

tuttavia stancare. Versatilità nella musica di **Cifarelli** e nel suo modo di proporla, chiedendo al pubblico cosa abbia di più "C'est une chanson qui nous ressemble / Toi qui m'aimais, moi qui t'aimais" (*Les feuilles mortes*) rispetto a "S'avisse fatt' a nato, chille c'a fatt'a mme" (*Malafemmena*), per sfoderare una voce "profondo blues", parte-nopea e parte-negroide (mi si passi l'abusato gioco di parole) con cui se la canta tutta con tanto di improvvisazione impregniata da sfreccianti scale d'abbellimento e proseguire con **Roma nun fa la stupida**, questa volta con tutto il gruppo, "softly jazzy", morbidamente jazzata, le mani di **Schiavone** ad articolare un monologo direttamente uscito dalle Orchestre Rai dei vari Pino Caruso e Pino Calvi, sonoramente pertinente al contesto ... E lo stesso Cifarelli se ne compiace guardandolo suonare. Altro assolo ricco di fantasia che strappa l'applauso del numeroso pubblico mentre il pezzo intanto si cambia più volte d'abito ritmico in *samba, bossa nova, beguine* e via così.

Dal CD *With the eyes of a child*, **The long and winding road**, dell'indimenticabile coppia Lennon-McCartney, che Cifarelli canta con profonde ed insospettabili doti canore, inoltrandosi in un sentiero solistico con garbo "bensonianiano" e concludere in solitudine con **Yesterday**, giusto per restare nel mondo dei quattro ragazzi di Liverpool. Una chiosa natalizia arriva con il *medley* **Silent Night** e **White Christmas**, entrambe in versione jazz, la seconda espressa con una punta di blues, quindi **Dream jam**, dedicata al *bebop*, un turbinante *rhythm-change* che non fa altro che confermare la pluralità di stili e linguaggi di cui non soltanto l'ospite della serata è capace, ma anche i giovani musicisti che ne incorniciano l'esibizione. Un po' in ombra, forse, il buon **Riccardo LoBue**, che pur facendo egregiamente la sua parte resta l'unico a non riuscire a ritagliarsi un proprio assolo, causa certamente l'esplosiva – ma mai tracotante – esuberanza del chitarrista, che in molti frangenti, suonando o cantando, si appropria anche della parte del basso. Un momento di trascinate musica in *pianoless* gli interscambi fra **Cifarelli** ed **Urso**, fondati proprio sul solido **LoBue**.

Ancora un ultimo pezzo degno di nota è **My Funny Valentine**, dedicata allo scomparso **Stefano Cerri**, impegnatosi in studio forse per l'ultima volta proprio nella registrazione del menzionato disco del chitarrista milanese. Inizia **Schiavone** che scorta dolcemente la cordiale voce di Cifa fino alla seconda strofa per l'ingresso degli altri compagni di palco. Intenso il suo solo arricchito dai piatti di Urso, ed infine un pedale in doppio "scat e chitarra".

Un concerto che conferma **Gigi Cifarelli** fra i chitarristi più versati della penisola, in grado di richiamare, con il suo stile (non soltanto alla chitarra) un pubblico ricettivo e desideroso di buona musica, di là dai generi e dalle etichette.